

INTERVISTA A ILARIA MASI - DIRETTRICE DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIA SANTO STEFANO IN PANE

Dati intervista

Intervistati: [Ilaria Masi (Firenze, gg/mm/aaaa)]

Data intervista: [01/12/2025]

Luogo: [Firenze, salone di EDA]

Intervistatore: [Fabrizio Bruno]

Trascrizione: [Fabrizio Bruno]

Indicizzazione: [Nome Cognome]

Date Trascrizione e indicizzazione: [11/12/2025]

FILE: [ILARIA_MASI.WAV]

I: intervistatore

IM: Ilaria Masi

INDICE TEMATICO

1. **Ruolo e organizzazione della parrocchia**
2. **Storia e figure significative**
3. **Progetti sociali e assistenza**
4. **Educazione e giovani**
5. **Interculturalità e integrazione**
6. **Trasformazioni del quartiere**
7. **Marginalità e fragilità**
8. **Sfide contemporanee**
9. **Visione e valori**
10. **Memoria e archivio**

ABSTRACT

Ilaria Masi, direttrice del Consiglio Pastorale di Santo Stefano in Pane ed educatrice, racconta il ruolo della parrocchia nel quartiere di Rifredi come luogo di coordinamento e ascolto delle voci del territorio. L'intervista ripercorre la storia della parrocchia attraverso figure significative come Don Facibeni e Don Franci, che hanno saputo costruire ponti tra mondo cattolico e la realtà operaia, investendo sull'educazione dei giovani. Oggi la parrocchia promuove progetti sociali come "Adotta una famiglia", il doposcuola per bambini e bambine del quartiere, iniziative interculturali e sociali, operando in rete con Misericordia, Sant'Egidio e Centro Baha'i. Emergono le trasformazioni del quartiere e le nuove sfide: l'invecchiamento della comunità, la solitudine degli anziani, la difficoltà di intercettare marginalità nascoste, la perdita di senso di appartenenza e la fatica di coinvolgere le nuove generazioni in spazi di riflessione collettiva. La parrocchia si propone come *lievito* comunitario basato su sinodalità, missionarietà e inclusione.

Trascrizione

00:00: 00: 00		<i>I: Buongiorno Ilaria, grazie per la tua disponibilità. Per cominciare, vorrei chiederti se puoi presentarti brevemente e raccontarci la tua esperienza all'interno della Parrocchia di Santo Stefano in Pane.</i>
00:00:0 8	Ilaria Masi è direttrice del consiglio pastorale di Santo Stefano in Pane e catechista; ruolo della parrocchia nel territorio, collaborazioni in rete con realtà sociali del quartiere come Misericordia, Sant'Egidio e Centro Baha'i.	IM: Io sono Ilaria, Ilaria Masi, e sono direttrice del consiglio pastorale della parrocchia di Santo Stefano in Pane e sono anche attualmente catechista con i bimbi della quarta primaria del sabato e per molti anni ho seguito anche i giovani della parrocchia. [...] Se posso dire quello che fa un po' la direttrice del consiglio pastorale - al di là di organizzare un ordine del giorno per una riunione in cui si trattano tematiche relative un po' alla pastorale della parrocchia - credo che abbia proprio il compito di coordinare e ascoltare un po' le varie voci della parrocchia e non solo. Quello su cui abbiamo scommesso tantissimo e ci è servito anche un po' per ripartire col post-covid, è stato quello di cercare le varie voci del territorio e fare rete soprattutto tra quelle che sono le realtà rivolte soprattutto al sociale, per cui mi verrebbe da dire che abbiamo come dirimpettai - li chiamiamo sempre così - la Misericordia, che svolge un lavoro incredibile. Oltre a questo, però, siamo andati a vedere anche com'è cambiata la Misericordia di oggi, del 2025, per quello che sono anche i tanti servizi a domicilio che un tempo riusciva a fare e che adesso non riesce a fare più. Siamo riusciti anche a capire un po' meglio, per esempio, la comunità di Sant'Egidio, che cosa fa presso una delle sue sedi in Via Giuliani e a capire se riuscivamo a creare qualcosa insieme. Poi c'è anche questo centro giovanile - il centro Baha'i qui in via Ragazzi del '99 - e ci siamo interfacciati anche con loro perché hanno un progetto educativo molto interessante, quindi abbiamo cercato di capire un po' cosa poteva essere. Ecco questo è stato quello che abbiamo fatto proprio negli ultimi tempi. [...] Inoltre siamo ripartiti nel post-Covid cercando di avere rapporti anche con i Circolini. Ora, questo l'abbiamo un attimo interrotto, però se c'è un'iniziativa c'è sempre una comunicazione. Però per ripartire è stato importante, perché partivamo tutti da avere dei luoghi frequentati che erano i punti di riferimento che invece dovevano ritrovare anche un po' un senso, quando lo stare insieme non era più, come dire, bello e piacevole come prima, ma aveva tutto il distanziamento e anche tutte le paure che un po' - io credo - siano rimaste. Come educatrice, vedo che se prima i bambini venivano lasciati a occhi chiusi dalle famiglie in un luogo come la parrocchia, adesso

		sento che
--	--	-----------

		bisogna essere assicurati un po' su tutto, bisogna stare dietro a tutti i regolamenti, al di là della privacy. Poi, forse, si tratta anche del fatto che prima la parrocchia era un riferimento un po' per tutta la comunità, adesso comincia ad essere veramente quel <i>piccolo resto</i> per cui non tutti la frequentano nella stessa modalità: per cui c'è chi lascia il bambino nell'ora del catechismo, lo viene a riprendere, ma poi è come averlo portato ad un'attività qualsiasi e non c'è come dire quello spirito di vita comunitaria che invece forse prima si respirava di più. Si prende un po' la parrocchia ' come se fosse una parrocchia di servizi, no? E invece quello su cui vorremmo puntare è anche quello di essere un po' corresponsabili. Come dire, la corresponsabilità nella crescita dei figli, dei giovani e anche nelle scelte che poi si vanno a compiere. In questo fine anno abbiamo anche la Diocesi che ci interroga con una specie di mappatura su com'è cambiata la parrocchia, ma anche su quello che potrebbe essere la parrocchia che vorremmo, nel senso che sappiamo benissimo che non ci sono più vocazioni, perché ci sono molti anziani, quindi anche capire in quali ambiti possono essere coinvolti i laici e quale potrebbe essere il servizio che potrebbero svolgere. Questa è una parrocchia che ha una storia incredibile, che va lontano, che nel novecento ha incontrato la figura di Don Facibeni, che è una figura di cui non puoi non innamorarti perché nel suo tempo è stato a suo modo rivoluzionario. Io credo che se non è una parrocchia questa - passatemi il termine - di <i>bigotti</i>, è proprio perché dietro ha avuto sempre dei parroci eccezionali, da lui, da Don Giulio Facibeni, fino ad arrivare anche a Don Marco che abbiamo oggi. Cioè, l'idea di lasciare, una grande libertà - perlomeno oggi - e questo non è poco. Questa è, come dire, la base. E pensando a Don Facibeni - siamo nel Novecento in un quartiere operaio [...] che significa socialisti, comunisti, vuol quindi una divisione netta con quello che era il mondo cattolico - lui ha saputo intrecciare veramente relazioni con questi mondi. Poi ovviamente a lui si riconosce anche l'essere <i>giusto fra le nazioni</i> per il grande lavoro che ha fatto.
00:06:55		I: Quali sono state le principali innovazioni introdotte da Don Facibeni?

00:06:58	Don Facibeni ha innovato la parrocchia con grande attenzione ai giovani, creando l'associazione sportiva Liberi e Forti e intrecciando	<i>/M:</i> Allora, una grande attenzione ai giovani. Lui aveva studiato come Scolopio e quindi, per esempio, l'aver creato quella che era la mitica Liberi e Forti, che era l'associazione sportiva. Quindi, il passare tanto tempo con i giovani, non solo quelli che poi saranno i bambini dell'Orfanotrofio e quelli della Madonnina del Grappa. Per esempio, quest'anno abbiamo ricordato anche Don Giuseppe Franci - un altro grande parroco - e se uno parla con i giovani che oggi hanno più di 60 anni sono quelli sono stati cresciuti da quest'altro prete che all'epoca per esempio inventò, come dire, una messa per i giovani, una messa
----------	---	---

	relazioni tra mondo cattolico e mondo operaio Don Giuseppe Franci continuò questa tradizione rinnovando liturgia e catechesi per giovani e bambini.	per per i bambini, un catechismo modulato per loro che ha fatto storia nel corso del tempo. Questa è una cosa bellissima. Oggi diciamo "<i>i giovani in parrocchia non si sa se esistono</i>"! In realtà qui ci sono tanti ragazzi che si spendono veramente tanto ogni anno: si spendono tutto l'anno però, diciamo, con una visibilità forte nel periodo estivo con il <i>Grest</i>, questa grande estate, facendo tre, a volte anche quattro, turni divisi per età - quattro settimane magari a volte sono tre settimane per i bambini e una per i preadolescenti, un pochino più grandi - donando il loro tempo. [...] Dove sta la peculiarità? da una parte fanno un servizio alla comunità perché abbiamo visto che i centri estivi hanno dei prezzi esagerati e le famiglie non possono permettersi di stare ovviamente sempre in ferie; dall'altra, come animatori ed educatori, riescono a stimolare così l'attenzione anche a ragazzi più giovani che imparano anche lo stile di vita della condivisione - che è poi quello comunitario. In questo io ci sento a volte anche un po' uno spirito alla Don Milani, con i più grandi che si mettono a disposizione dei più piccoli. Tanto è vero che quando si comincia ad essere nella fase adolescenziale, quando sta stretto tutto e vorresti allontanarti, lasciare un po' il campanile, c'è questa voglia di fare l'animatore. Questi ragazzi, finita la scuola, il giorno dopo alle sette e mezzo sono già pronti con la loro maglietta, con la divisa, per dare un'idea da staff e fanno le sei la sera a preparare anche per quello che sarà il giorno dopo. E' qualcosa che dà una carica incredibile. Quindi questa è sicuramente una visione buona.
00:10:50		<i>l: E come progetti sociali rivolti alla marginalità, a categorie più problematiche rispetto all'infanzia e all'adolescenza?</i>

00:11:00	Il progetto "Adotta una famiglia", nato oltre dieci anni fa, raccoglie donazioni mensili da circa 100 donatori per accompagnare famiglie in difficoltà economica.	IM: Allora, ormai di più di dieci anni fa,[...] è nato questo progetto "Adotta a una famiglia" che ogni anno più o meno raccoglie più di 100 famiglie, o comunque 100 donatori, che [...] mensilmente versano una cifra pattuita ogni anno. Questo piccolo tesoretto serve per aiutare quelle famiglie residenti sul territorio, metà italiane e metà straniera - a cui non viene chiesto assolutamente di essere di fede cattolica - che magari sono passate per il nostro centro d'ascolto, o magari si sono rivolte direttamente al prete, o che qualcuno conosce per altre vie. A queste persone non gli viene detto "ti diamo una cifra e poi non venire più a chiedere" ma viene fatto un percorso di accompagnamento, nel senso che si studia con loro quale può essere il tipo di contributo: per esempio se ci sono più figli, possono essere i libri che vengono pagati, le tasse scolastiche, la mensa oppure quello di cui loro hanno più bisogno; non vengono mai dati soldi in contanti, ma vengono pagate utenze o quello che risulta più utile. Questo accompagnamento non viene fatto a vita ma proprio perché deve servire di sprono, per uscire
----------	--	--

		da quella che può essere la perdita di un lavoro, la depressione, tutta una roba che ti blocca un po', no? E quindi, ecco, diciamo, serve a questo. La cosa bella è: chi c'è dietro questo? Non c'è il prete che gestisce tutto, ma sono a loro volta coppie. Non per forza uomo-donna, la famiglia-modello; a volte sì, ci sono anche coppie di marito e moglie che seguono queste altre famiglie [...]quindi non si va mai da una famiglia da soli, ma si va in coppia e si seguono generalmente per un anno e si può rinnovare a due, però è difficile che la storia vada avanti più a lungo, anche perché deve essere un input.
00:14:17		<i>I: Che numeri avete?</i>
00:14:31		IM: Magari quest'anno può essere cambiato qualcosa, però dovevano essere 12-13 famiglie che vengono seguite. Non sono poche, potrebbero in crescita. La cosa bella è che a volte è arrivata anche una mega donazione e quindi oltre a quello che è il contributo mensile c'è stato anche un supporto anche un pochino più sostanzioso e quindi è rientrata qualche famiglia in più.
00:15:03		<i>I: Progetti come questo, ti danno anche uno sguardo sulla composizione sociale di un quartiere, di come si sta in un quartiere. A partire da questa tua esperienza, come valuti Rifredi? é un quartiere in cui si sta bene, ci sono marginalità?</i>

00:15:23	Le marginalità a Rifredi sono in forte aumento ma vanno fatte emergere.	IM: Allora, i dati, su questo [...] Paolo Barbanti è una persona assolutamente da contattare: lui si occupa del centro d'ascolto e ha proprio i dati. Poi sul sito della parrocchia trovi quella che è la relazione del consiglio pastorale che viene fatta ogni anno e lì trovi i dati diciamo sia del teatro - prima abbiamo citato il teatro - ma anche per quello che è il centro d'ascolto quindi ti dice quanta gente passa. Quello che ti posso dire io è che comunque la gente che sta peggio è in aumento fortissimo. A volte un po' l'impressione [...] è che le marginalità a volte bisogna andare un po' a scovarle. Io ho un'immagine [parziale]: i bimbi che vengono a catechismo sono sempre un po' la crema, e di questo me ne dispiaccio un po', nel senso che fanno parte di chi ha fatto delle scelte, fanno parte un po' di quelle che chiamo ancora "superfamiglie". E addirittura, secondo me, le superfamiglie di adesso sono quelle proprio un po' troppo "modello", passami il termine. Nel senso che, per dire, se ci sono separazioni, se ci sono situazioni un pochino più complicate, non si approda. Difficile. Per quanto la parrocchia, la chiesa, si dimostri accogliente, io credo che ci sia una sorta di censura a monte. E poi forse è una mia impressione, non lo so, però io avviso un po' questo.
----------	--	---

00:18:10		<i>I: Che tipo di lavoro fate sul territorio per far emergere queste situazioni? Immagino che non aspettiate che vengano a suonarvi alla porta...</i>
00:18:3	Per intercettare situazioni di bisogno serve stare con le orecchie aperte; chi sta al centro d'ascolto e il parroco sono più esposti e intercettano direttamente.	IM: Su questo direi che bisogna sempre stare con le orecchie aperte. Ci sono sicuramente delle persone che sono più front line, cioè sono direttamente più esposte quindi ti direi che chi sta al centro d'ascolto sicuramente intercetta tutta una serie di bisogni, il parroco sicuramente di più. Se a te arriva qualcosa, a me è successo, cerchi di capire meglio, ecco. [...] mi viene in mente qualche anno fa, la mia mamma è riuscita a coinvolgere anche l'assistente sociale [...] perché gli si era verificato veramente una un caso critico, era come dire esplicito, [...]ma io credo che non si faccia emergere subito.
00:20:01		<i>I: Secondo te, come parrocchiana e membro del Consiglio Pastorale, quali strategie servirebbero per intercettare più casi, per far sì che l'azione della parrocchia, di servizi e progetti come questo, possano avere più risonanza e più efficacia?</i>

00:20:26	La strategia principale è fare rete con le realtà del territorio senza pretendere di risolvere tutto; la parrocchia deve essere lievito sensibilizzando la comunità; il problema futuro sarà la solitudine degli anziani.	IM: Allora, è una bella domanda questa, non è di facile risposta. Quello che bisogna saper fare è fare rete. Nel senso che non possiamo pensare di fare tutto noi. Soprattutto sul discorso delle marginalità e a volte è proprio una questione di discorso di rete tra tutte le realtà che lavorano sul territorio. Penso alla Caritas o alla comunità di Sant'Egidio, per esempio, di altre istituzioni e associazioni che si occupano del problema. Per esempio si è aperta oggi l'emergenza freddo, facciamo sapere che c'è questo. Non possiamo pensare di essere quelli che risolviamo tutto perché abbiamo anche le forze che abbiamo e poi il lavoro più forte secondo me dovrebbe essere quello di sensibilizzare gli altri. La cosa bella forse di questo quartiere è anche che non tiene lontano nessuno, ma se ne fa forse un po' carico, con le strategie [...] che mette a disposizione l'amministrazione comunale, la Caritas, etc. Noi banalmente diciamo che dobbiamo essere <i>lievito</i>, non per lavarsene le mani ma perché in qualche modo il problema che arriva qua (<i>in parrocchia</i>) diventi anche un po' il problema di tutti. Per questo ci piaceva anche stare in contatto con le altre (istituzioni), però non sempre questo è facile. Io mi sono accorta che te lanci una cosa una volta e poi devi tornarci, devi tornarci. Ora stiamo parlando delle marginalità, ma il grosso problema dei prossimi anni in questo territorio sarà la solitudine degli anziani. Abbiamo ancora tante persone che hanno 80, 85, 90 e sono in gamba, ma qui se te vai a vedere hai tante persone che magari nell'arco di pochi anni non
----------	---	---

		saranno più attive. Sono persone che hanno dato tantissimo a questa realtà. [...] Banalmente abbiamo deciso di fare una cosa con il centro Baha'i, - che è <i>stupida</i> di per sé, minima - che è quella di fare delle visite ai nonni: abbiamo dedicato un pomeriggio - ora lo stiamo strutturando, cadrà più o meno prima di Natale. Loro hanno delle persone che hanno contattato, noi ne abbiamo altre, vai con i bimbi a fare gli auguri, lasci il bigliettino degli auguri però è un gesto. Poi capiremo, e lì secondo me non è facile: trovo che c'è tanta difficoltà a mostrare le proprie difficoltà, che siano economiche, che siano di salute, che siano anche di solitudine. Credo che faccia parte dell'orgoglio della persona, ma anche del fatto che qui la gente si è sempre rimboccata le maniche e ha sempre dato il meglio. "<i>Adesso ho bisogno, ma io sono quello che ha fatto perché devo [chiedere aiuto]...</i>". Invece è un gioco forza, no? Capito.
--	--	--

00:25:00		<i>I: Ha a che fare con la dignità, no? Comunque ti sei sempre arrangiato, hai sempre fatto il tuo, poi arriva un momento della vita in cui ci sono fragilità.</i>
00:25:03		IM: Esatto, esatto.
00:25:17		<i>I: E volevo farti un'altra di queste domande forse non facilissime. Mi dicevi che la parrocchia è cambiata negli anni ovviamente, è cambiata un po' la composizione, le frequentazioni. Quanto è cambiata rispetto ai cambiamenti generali del quartiere?</i>
00:25:47	La parrocchia è cambiata con il quartiere: prima c'erano fabbriche, ora c'è l'ospedale. Così cambiano anche le comunità.	IM: Penso che sia cambiata un po' la composizione del quartiere. Qui sicuramente c'erano fabbriche, questo ha voluto dire cambiamento. Adesso, per esempio, ci sono tantissime persone che frequentano l'ospedale, cioè vive chi gravita sull'ospedale. Però la domanda che mi facevi sui cambiamenti, mi piacerebbe dire questo. Moltissime delle persone che hanno dato tantissimo per questo quartiere, anche alla parrocchia, sono i famosi ottantenni che sono venuti probabilmente ad abitare qua quando è stato lottizzato e costruito, dalla Pieve andando poi verso il Sodo, e queste persone sono, tra virgolette, un po' cresciute insieme. Lo si trova, diciamo, un po' se vai a vedere anche questi condomini dove si conoscono ancora tutti, c'è ancora questa realtà. Chi è arrivato dopo, diciamo, o nelle nuove abitazioni, che non sono tantissime, ma che si è insediato dopo, forse ha più difficoltà anche in questo gioco di interazione. Anche perché prima avevamo una vita molto più dettata da una tempistica più dilatata. Adesso è tutto molto stretto, frenetico, si fanno tante più cose.

		Esiste ovviamente la rete dei genitori che si aiuta con i bambini, etc. , Però io trovo che prima c'era proprio un'immagine di una comunità più salda. E questo, non lo so, probabilmente è un cambiamento anche epocale, sociale, che rientra benissimo in un ambito più generale. Come parrocchia, posso dire che la trovo estremamente più invecchiata. Però chi la frequenta è ancora molto ben saldo, c'è questa sorta di zoccolo duro. Ho un po' difficoltà, ma credo che sia proprio un modo diverso di viverla - di vivere tutto. Mentre prima ci si radicava, si prendeva casa, adesso si prende si lascia, molto più ad uso e consumo. Probabilmente, non c'è più questo forte senso di appartenenza. La parrocchia qui è ancora molto radicata. Ci sono parrocchie che sono diventate, come dire, luoghi all'interno di dormitori; qui un po' meno, perché l'essere così ampio il raggio territoriale fa sì che poi ci siano tanti bambini con cui fare tante attività e questo non è poco. Porta tutto ad avere ancora dei numeri importanti su cui puoi ancora pensare di fare tante cose. Però non sarà questo sicuramente il futuro, ecco. Fare tante cose che prescindono diciamo da quello che è un profilo più religioso; per cui, per esempio, per il dopo scuola c'è stato il passaparola delle famiglie, sicuramente. La Primaria e la Secondaria di primo grado hanno due volte a settimana uno staff a disposizione: sono insegnanti in pensione anche ultraottantenni ma molto sveglie e molto dritte; altre insegnanti che dedicano il loro tempo [...] anche se hanno i mille impegni pomeridiani, magari giovani... Io credo ci siano tipo una trentina di bambini ogni giorno, cioè questi due giorni della settimana.
00:31:04		<i>I: Su questo, mi raccontava Don Marco che tante famiglie sono straniere.</i>
00:31:14	La maggior parte delle famiglie del doposcuola sono straniere; l'interculturalità è uno dei cardini del progetto parrocchiale.	IM: Direi tutte o quasi. Nel tempo, mi ricordo, sono stati fatti anche degli incontri interculturali, anche con la condivisione del cibo, eccetera, perché questo zoccolo duro in particolare, cioè questo gruppo missionario, vive molto l'essere in contatto proprio con le culture altre, quindi missionario proprio nel senso, di mettersi proprio a disposizione dell'incontro. Mi ricordo che si chiamarono anche persone che si erano incontrate per strada, ci scambiavi due parole, poi fu fatta questa festa dove alcune famiglie portarono da mangiare, dall'indiano, al peruviano, all'africano. Qui eravamo prima del Covid. Questa era una bella cosa. Devo dire che la difficoltà stava nell'andare oltre l'incontro della cena perché poi, dopo, cominciano le vite, vite che vanno anche per strade diverse!

		quindi...a una cena ci si può stare,
--	--	--------------------------------------

		no? Però poi dopo...c'è il resto.
00:33:04		<i>I: E' molto bella questa cosa, che lo spazio della parrocchia è anche luogo di incontro interculturale. Questa per esempio è una delle strategie utili affinché si possa creare quella famosa rete, al di là del credo.</i>
00:33:23	L'ottobre missionario al teatro Nuovo Sentiero: un momento di incontro tra culture.	IM: L'anno scorso abbiamo fatto questa cena, perché c'è l'ottobre missionario, questa cena multietnica e addirittura abbiamo invitato le comunità, quindi abbiamo coinvolto le famiglie peruviane, le famiglie indiane, e sul palco del Sentiero (Il teatro Nuovo Sentiero) ci furono praticamente questi giovani peruviani e indiani che fecero tutte le danze, poi abbiamo raccontato delle storie di chi era andato nei paesi lontani, in quella che un tempo si diceva terra di missione, e poi il tutto si è concluso con questa cena [...]. C'erano tante cose diverse, fu una cosa molto bella. Quest'anno abbiamo avuto un'altra cosa: abbiamo avuto la visita del Vescovo che ha fatto invece una veglia e quindi eravamo già impegnati un po' con questa cosa qua però sono attenzioni. Questa cosa del doposcuola è partita proprio dalle professoresses, dalle maestre di questo gruppo missionario che avevano cominciato a capire che c'era un bisogno [...].
00:35:07		<i>I: Quindi possiamo dire che tante iniziative poi non partono solo dal Consiglio Pastorale, ma magari anche da delle intuizioni di parrocchiani e parrocchiane?</i>
00:35:17		IM: Sì, devo dire sì, assolutamente. Anche perché ci sono alcuni che proprio sono determinati. Nel consiglio pastorale ci sono un po' tutte le anime.
00:35:53		<i>I: Secondo te, il lavoro che stiamo facendo, che ti ho spiegato, questo dell'archivio Periferico, a cosa potrebbe servire alla parrocchia? Ci vedete una funzione, qualcosa che vi possa tornare utile anche per il vostro lavoro quotidiano?</i>

00:36:26		<i>IM: Ma sai, ti posso dire assolutamente sì, nel senso che secondo me magari andrai a parlare a qualcuno a cui non abbiamo pensato e quindi ci possiamo fare un'idea, possiamo aprire un dialogo, io credo sia sempre qualcosa di positivo.</i>
00:37:01		<i>I: Non è nostra intenzione creare un archivio, statico, "polveroso" dove la roba invecchia ma un luogo dove i contenuti possono entrare in un</i>

		<i>sistema che genera anche altre cose.</i>
00:37:11	L'archivio ha la funzione essenziale di fissare la realtà di un momento lasciando traccia e memoria.	<i>IM: Allora, io credo sempre che l'archivio abbia questa funzione anche di fissare una realtà di un momento e quindi questo assolutamente fa sempre bene. E' come se noi fossimo sempre in questo fluido e non abbiamo mai la fotografia di quel momento preciso, quindi secondo me è sempre di per sé utile, perché lascia traccia, lascia memoria, e io lo vedo, la memoria, non l'abbiamo più. Guarda, oggi stesso abbiamo preso delle decisioni in una riunione e sono state completamente saltate. Si è scelto di fare altro.</i>
00:38:02		<i>I: Cioè avete preso delle decisioni che poi non avete seguito?</i>
00:38:05	se ognuno sceglie la via più veloce senza seguire quanto condiviso, si perde la capacità di dialogare e stare insieme	<i>IM: No, è difficile da dire. Nel senso, se si dice che facciamo una cosa, teniamo questa linea. Non è che io poi mi sgancio e faccio un'altra cosa. Capisci cosa voglio dire? Alla fine è come se tutti andassimo dove vogliamo. Se tutti andiamo dove vogliamo, siamo tutti liberi, ma apparentemente liberi, perché poi non siamo più capaci di stare insieme, dialogare e condividere le cose. Scegliamo la via magari che è più corta, ma stare a un tavolo, parlare e prendere una decisione ci fa viaggiare nello stesso tempo.</i>
00:38:53		<i>I: Creare relazioni, idee...</i>

00:38:55	Tre parole chiave del progetto parrocchiale: Sinodalità, missionarietà e inclusione.	<i>IM:</i> Creare relazioni, idee, ma soprattutto nel momento che una cosa è condivisa, la sposiamo tutti. Se io poi scelgo di seguire un'altra via e bypasso quello che abbiamo deciso, perché penso che sia più veloce. Però nel momento in cui vai più veloce qualcuno rimane indietro. Questo è importante, è una delle cose su cui stiamo lavorando. Abbiamo fatto un incontro su queste tre parole, che è sinodalità, missionarietà e inclusione . Sinodalità vuol dire proprio camminare insieme. Missionarietà, beh, come dire, si aggiunge a questo. E l'inclusione vuol dire che nessuno è escluso. Se te vai da solo, ti escludi. Quindi è importante. Questo secondo me dovrebbe essere importante a livello globale, perché è quello per cui succedono tutti i casini nel mondo. Però ancora di più come parrocchia lo sposiamo, capito? Io oggi mi sono sentita di mandare un vocale a Don Marco e dire, occhio, noi dobbiamo starci attenti su questo aspetto. Chi fa la scelta di aiutare, può non avere tempo, può fare più veloce. Però poi saremo scollati. Però, in realtà, come parrocchia, quando ci siamo trovati a relazionarci con altre realtà, ci siamo accorti che per quanto noi scopriamo di avere problemi di comunicazione, eccetera, eccetera, non per essere autoreferenziali, ma siamo ancora
----------	---	---

		bellocchi!
00:40:56		<i>I: Poi è tanto riconosciuta santo Stefano in Pane , qui ha un ruolo anche se vai a parlare alla SMS o con le nuove generazioni al Campino, una funzione riconosciuta.</i>
00:41:15	L'apertura di Santo Stefano in Pane punta a sviluppare coscienza critica più che frequenza religiosa.	<i>IM:</i> Io credo che quello dell'apertura che sta moltissimo nella figura del parroco ma anche proprio nell'aria che respiri, lo si capisce. Per me, da chi è stato tantissimo con i ragazzi, quello che devi sviluppare è una coscienza critica, non è quante volte entri in questa chiesa. Quindi, questa cosa ti fa viaggiare nel mondo e ti permette di stare in relazione con tutti i credi e con tutte le possibili persone. Se te invece hai visto solo, come dire, quel passaggio, quella cosa lì, te non capirai. Rimarrai limitato.
00:42:12		<i>I: Sono concetti che hanno che hanno a che fare sia con la parrocchia sia con tutte le realtà che vogliono collaborare in rete.</i>
00:42:20		<i>IM:</i> Esatto.

00:42:21		<i>I: E c'è una difficoltà proprio a intercettare le persone, coinvolgerle, no? Lo stesso vale per noi, una cooperativa con sede qui nel quartiere abbiamo promosso delle attività aperte e non c'è stata risposta.</i>
00:42:40		<i>IM: No, questo fa parte, secondo me, del fatto che viviamo e prendiamo solo quello che ci serve. Guarda, io ho visto quella cosa bellissima che avete fatto per i giovani, spero che siano venuti in due, tre, ma non c'era verso di farla passare.</i>
00:42:59		<i>I: Spazio corpo città, il laboratorio?</i>
00:43:03		<i>IM: Non c'era verso. Perché ognuno viaggia e prende solo quello che ha bisogno.</i>
00:43:18		<i>I: Eh sì, peccato, perché era un modo per riflettere intanto sulla propria esperienza urbana. Cioè, noi in città ci viviamo, la attraversiamo, però non ci fermiamo mai a dire come si sta in questo luogo.</i>

00:43:31	La società contemporanea a non è più capace di riflessione; vivendo un'emozione dietro l'altra senza fermarsi	<i>IM: No, però questo è il dramma. Noi non siamo più capaci di riflettere abbastanza. Si ritorna lì, cioè non so se si può parlare di generazioni, perché un po' tutta la nostra società prende, ma tutto ha una grande velocità - e lo faccio anch'io. Se vivi un'emozione dietro l'altra e non ti fermi e non rifletti, nel momento che magari hai quel buco, è come se ti si aprisse una voragine. Se ti invece ci sei stato col pensiero dentro, è un'altra roba.</i>
00:44:22		<i>I: Sì, sono d'accordissimo. L'idea era proprio di aprire uno spazio di riflessione su questo luogo, su questo quartiere qua, nello specifico, che poi in realtà erano anche strumenti per riflettere sull'esperienza in generale nelle città, perché ti può servire qui come altrove...</i>
00:44:46		<i>IM: A Roma, a Milano...</i>
00:44:48		<i>I: Ma anche a Gavinana, anche a San Frediano, anche alle cure.</i>

00:44:5 2		<i>IM:</i> Certo, ti provi a ritrovare.
00:44:5 5		Grazie mille per la chiacchierata e per la tua disponibilità.